

## Recensioni – Gaijin!

---

### LA REPUBBLICA PALERMO

Gaijin: solitudine e razzismo

Stasera a Villa Pantelleria per "Palcoscenico Palermo" va in scena lo spettacolo "Gaijin" della compagnia del Tratto, con due repliche alle 21 e alle 22,30. Trenta brevi racconti di Luigi Bernardi, illustrati da Onofrio Catacchio, dopo essere stati pubblicati in un libro prendono corpo sulla scena per diventare «schetch feroci e asciutti». "Gaijin" è una parola giapponese che indica lo straniero e attraverso l'essere «estraneo» anche il disprezzo e il razzismo verso coloro che sono diversi e lontani da noi. Ogni essere umano, nello spettacolo della compagnia del Tratto, può sentirsi «gaijin» e vivere una condizione di incomunicabilità e solitudine. Una galleria di tipi umani colti nella quotidianità per tredici scene che si susseguono a ritmo serrato. Lo spettatore è coinvolto, è spronato a prendere una posizione, ad agire: la satira e la spietatezza che si consumano sulla scena non possono lasciare indifferenti. La compagnia diretta da Rosario Palazzolo e Anton Giulio Pandolfo esprime con quest'ultimo lavoro «la passione e l'urgenza del teatro come simulacro dell'esistenza».

---

### LA REPUBBLICA BOLOGNA

Bernardi racconta come ci si può sentire "Gaijin"

«Gaijin!» è uno spettacolo teatrale e prima di tutto un libro che raccoglie trenta racconti scritti da Luigi Bernardi per giornali e riviste. Una curiosa panoramica che mette a fuoco i diversi soggetti umani colti nei gesti quotidiani in cui però la normalità lascia spazio ad un senso di straniamento. L'opera dello scrittore bolognese sarà presentata oggi in due momenti: prima alle 17, alla Libreria Trame (via Goito 3c), con una chiacchierata sul libro; poi alle 21 all'ITC di San Lazzaro (via Rimembranze 26), con la messa in scena dello spettacolo da parte della Compagnia del Tratto. Tredici scene che sollecitano lo spettatore in un susseguirsi di sketch, dal sapore amaro e atroce, che con ironia e spietatezza descrivono quello stato d'animo che ci coglie davanti a fatti che non sappiamo spiegare o che ci fanno ribrezzo. E così che ci possiamo sentire «Gaijin», termine che nella lingua giapponese indica straniero con sfumature razziste e di disprezzo. Il libro e lo spettacolo sono accompagnati dai disegni di Onofrio Catacchio.

---

### Balarm

Lo spettacolo è una sorta di riflessione che scaturisce dal significato della parola giapponese gaijin, ovvero straniero o forestiero, considerato nel senso più dispregiativo del termine (analogo al nostro "terrone"). "Gaijin!" dunque, diventa la metafora della vita e di quella sensazione che ci fa sentire stranieri nella società in cui viviamo, negando la possibilità di poterci riconoscere in qualcosa. Noi, così presi dalla vita frenetica della contemporaneità, comprendiamo vagamente tutti i fenomeni che avvengono nel mondo, da quello più lontano a quello più vicino a noi e ciò ci rende estranei, confusi, ci etichetta come quelli "venuti da lontano". Quando invece riusciamo a comprendere gli eventi, assistiamo inermi e apatici oppure ci lasciamo coinvolgere totalmente, senza alcuna via di mezzo. Gaijin per qualche momento di calma e riflessione, nel turbinio confuso e frenetico che è la quotidianità.

---

## PALERMO 24H

Il 22 e 23 marzo è andata in scena, al teatro Orione, la nuova produzione de La Compagnia del Tratto GAIJIN! (un testo teatrale dello scrittore, giornalista, traduttore e consulente editoriale emiliano Luigi Bernardi) inserita nella rassegna "Teatrando 2006".

Lo spettacolo è un atto unico che si sviluppa tra due metafore; la prima, nel prologo, dove le "fattezze" della scrivania vengono paragonate a quelle degli individui che, se non mantengono caratteristiche di robustezza, sono destinati a soccombere; e la seconda, nella scena finale, dell'anguilla di cui l'autore mette in risalto la lenta agonia, la più lunga tra gli animali.

Questa particolarità si ripete nel Gaijin (che in giapponese indica "straniero", è un termine che include il disprezzo per il forestiero, l'ospite indesiderato) estraneo alle vicende ed esiliato dal contesto sociale; egli è però un osservatore privilegiato perché nota i lati oscuri, interviene e si arroga l'estremo diritto di mutilare, indirizzare, esasperare le scene.

Il Gaijin (Rosario Palazzolo) non cede alla disperazione per la consapevolezza della morte imminente e tramuta in denuncia, ora con scherno, ora con durezza, le tante realtà della vita condotte in modo condizionato e imbavagliato. Nel suo compito viene supportato dai quadri coreografici della danzatrice Alessandra Barbiera e dai disegni pulp del barese Onofrio Catacchio, tra l'accennato mistero delle figure maschili e l'esplicita sensualità di quelle femminili, a chiusura di scena, rivestiti di alcune componenti rosse per una migliore resa teatrale e in conformità alle dinamiche della trama.

In una unica base scenografica di pesanti, sfocati teli di plastica, illuminati da luce rossa in richiamo ai delitti del Gaijin ed ai disegni, si susseguono al prologo, le dodici scene tra loro indipendenti, cristallizzate nel tempo e nello spazio, differenti per musiche, repentini cambi di costumi e terminologie usate, secondo lo stile versatile e graffiante dell'autore.

L'equilibrio tra staticità della scenografia e dinamismo delle ambientazioni è raggiunto grazie alla regia di Maurizio Spicuzza che opera un organico e fluido passaggio di scena, supportato dalla duttilità di attori e attrici. Questi ultimi, seppur utilizzano parole forti, si mantengono ben lontano da una volgarità fine a se stessa.

Troviamo Massimo D'Anna particolarmente significativo nel personaggio militare che ha reso con forza ed esasperato sarcasmo; Rosario Palazzolo appassionato e viscerale nel monologo finale; Anton Giulio Pandolfo e Francesco Gulizzi confermati nelle spiccate capacità istrioniche di adattamento e valorizzazione dei differenti ruoli; Monica Andolina, Giada Robbiano, Stefania Sperandeo tre tipologie fisiche di donna ma capaci di cogliere i connotati di un tendenzialmente unico carattere femminile delineato dall'autore.

Gaijin è un lavoro in team, articolato in continuo rimando tra autore, disegnatore, regia, musiche, costumi ed attori e converge nell'iter della Compagnia del Tratto che, pur cambiando le dinamiche degli spettacoli per numero di attori, genere ed origine dei testi, mantiene il centro del suo interesse: l'Umanità e le sue dinamiche

---

## LA SICILIA

“GAIJIN”, un noir poco convincente e confuso

Prosegue al Teatro Orione “Teatrando”. Mercoledì è stata la volta di uno spettacolo che attirava non solo perché in “prima nazionale”, ma perché una particolare pubblicizzazione faceva di questo “Gaijin” una novità del noir italiano, destinata a parecchi palcoscenici italiani. Il titolo riassume, ad un'espressione gergale, il disprezzo per ciò che non appartiene all'individuo e alla società in cui si vive e che la collettività relega nell'estraneo. Questo testo di Luigi Bernardi, volenteroso scrittore emiliano, vuole sviscerare, analizzare i rapporti interni di una società usurata che si scontra con una “nemesi” che colpisce tutto che ha una vita solo convenzionale. Si potrebbero fare qui parecchie osservazioni circa le ascendenze, più o meno volute, di un esistenzialismo novecentesco ovvero di quegli studi che fecero Skynner e Piaget circa comportamenti e motivazioni dell'agire. La pièce, ancorché condotta con mestiere e maestria da Maurizio Spicuzza, raccoglieva parecchie situazioni-

tipo di una teatralità che ci è parsa convulsa, roboante e, a tratti, piuttosto confusa. La scontata metafora afferiva al luogo comune, laddove questo incontrarsi e scontrarsi, quasi automatico, disumanizzato, fra esseri in cui è rimasto il “tic” di esistere, si articolava in un immancabile svolgimento di azione e punizione. La situazione anacronistica, che non era certo la situazione nel senso sartriano dell’accezione, si concludeva sempre con una presenza dapprima ambigua: un uomo, una sorta di giustiziere, un killer forse uccideva i morti parlanti e presuntuosi che agivano sulla scena, proclamandosi arbitro di un’umanità spentasi da tempo. Nel finale, e crediamo se ne potesse fare anche a meno, questo giustiziere con un monologo molto didascalico spiega il tutto, ascrivendo ogni tragedia ad un’ancestrale morte di questi “zombi”. Hanno animato il lavoro Monica Andolina, Massimo D’anna, Francesco Gulizzi, Rosario Palazzolo, Anton Giulio Pandolfo, Giada Robbiano, Stefania Sperandeo, Roberto Spicuzza. Imprecisa la scena, musiche di routine.